

Quanto ottener poss'io,
 Basta questo al mio cor.
Val. Non basta al mio.
 Vuò, che il mondo conosca,
 Che se premiarti appieno
 Cesare non potè, tentollo almeno.
Ezio, il Cesareo sangue
 Si unisca al tuo. D' affetto
 Darti pegno maggior non posso mai.
 Sposo d'Onoria al nuovo di farai.
Ezio (Che ascolto!)
Val. Non rispondi?
Ezio Onor sì grande
 Mi sorprende a ragione;
 E consentir non deggio,
 Che comparisca Augusto,
 Per esser grato ad uno, a tanti ingiusto.

Prima ottener procura:
 Vedi se te 'l contrasta.
Ezio Questa sarà mia cura: il tuo mi basta.
Val. Ma potrebbe altro amante
 Ragion aver sopra gli affetti suoi.
Ezio Dubitarne non puoi. Dov'è chi ardisca
 Involar temerario una mercede
 Alla man che di Roma il giogo scosse?
 Costui non veggo.
Val. E se costui vi fosse?
Ezio Vedria ch' Ezio difende
 Gli affetti suoi, come gl' imperi altrui.
Val. (Temerario!) Credea
 Nel rammentar io stesso i meriti tuoi
 Di scemartene il peso.
Ezio Io gli rammento,
 Quando in premio pretendo....
Val. Non più, dicesti assai; tutto comprendo. *parte.*



(Contro lei non s' irriti.)
Val. Il suo consenso

Pri-

Ezio Troppo timida sei.

SCE.



N. 11

E

13

M. C. T. P.

00043
LA 048

E Z I O

Del Celebre Signor Abate

PIETRO METASTASIO

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Piacenza nel Regio-Ducal
Teatro di Cittadella

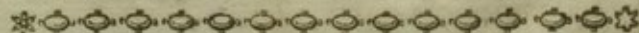
LA PRIMAVERA DELL' ANNO MDCCLXXXIV.

Dedicato al Merito Impareggiabile delle Gentilissime

DAME, E CAVALIERI
NOBILISSIMI.



PIACENZA



PRESSO ANDREA BELLCI SALVONI.

Con Approvazione.

NOBILISSIME

D A M E,

E

C A V A L I E R I.

SONETTO.

*Gloria e splendor di queste patrie mura,
Anime illustri, se pietoso affetto
Dell' Olimpico Eroe l' aspra sciagura
Già vi destò nel generoso petto;
Perchè nuova or di voi sia dolce cura
Nel variato musical diletto,
Ezio a plorar sen vien sua sorte dura
Al vederfi usurpar l amato obbietto;
Ma del plauso comun perchè sia degno
Il flebil canto, e la dolente scena
Quale implora da voi fermo sostegno!
Deh! il vostro cor gentil dunque si mova
E risplenda, qual pria, di luce piena
Del vostr' alto favor novella prova.*

Di Voi ornatifs. Dame, e ragguar. Cavalieri

Umiliss. Devotiss. Servitore
Gio. Battista Biondi Imprefaro.

A R G O M E N T O.

EZIO Capitano dell'armi Imperiali sotto Valentiniano III. ritornando dalla celebre vittoria de' campi Catalaunici, dove fugò Attila Re degli Unni, fu accusato ingiustamente d'infedeltà all'Imperatore, e dal Medesimo condannato a morire.

Massimo, Patrizio Romano, offeso già da Valentiniano, per avergli tentata l'onestà della consorte, procurò l'ajuto d'Ezio per uccidere l'odiato Imperatore: ma non riuscendogli, fece crederlo reo, e ne sollecitò la morte, per sollevar poi, come fece il Popolo, che lo amava, contro Valentiniano. Tutto ciò è istorico, il resto è verisimile. *Sigon. de occident. Imper. Prosp. Aquitan. Chron. &c.*

La Scena è in Roma.

PER-

P E R S O N A G G I.

VALENTINIANO III. Imperatore amante di
Sig. Anna Bollelli.

FULVIA, figlia di Massimo, Patrizio Romano, amante, e promessa sposa di

Sig. Antonia Benzonì.

EZIO, Generale dell'armi Cesaree, amante di Fulvia.

Sig. Adamo Solzi.

ONORIA, Sorella di Valentiniano, amante occulta d'Ezio.

Sig. Caterina Anselmetti.

MASSIMO, Patrizio Romano, Padre di Fulvia, confidente, e nemico occulto di Valentiniano.

Sig. Giuseppe Calvesi.

VARO, Prefetto de' Pretoriani, amico d'Ezio.

Sig. Felice Roffi.

Compare Pretoriani.

Soldati dell'Armata d'Ezio.

Schiavi Unni.

Musica tutta nuova

Del Sig. Maestro Giovanni Battista Calvi.

Maestro al Cembalo.

Il Sig. Giacomo Carcani.

Direttore d'Orchestra per l'Opera.

Il Sig. Domenico Antenorio.

I BAL.

I BALLI.

Saranno d'invenzione, e direzione del Signor
Eusebio Luzzi, ed eseguiti da' seguenti.

PRIMI BALLERINI SER J.

Sig. Eusebio Luzzi suddetto.
Sig. Stella Cellini. Sig. Teresa Colombi.
Sig. Carlo Fiorillo.

Primi Grotteschi assoluti

Sig. Andrea Mariotti. Sig. Teresa Mariotti.

Terzi Ballerini.

Sig. Franc. L' Attour. Sig. Teresa Biggiogera.

Altri Ballerini, e Figuranti.

Sig. Giuf. Verzelotti. Sig. Angiola Rossi.
Sig. Giuseppe Lena. Sig. Franc. Chiaveri.

Sig. Antonio Cioffi. Sig. Metilde Verzelotti.
Sig. Vincenzo Casabona. Sig. Antonia Biggiogera.
Con varj Figuranti.

Primi Grotteschi Fuori de' Concerti assoluti.

Sig. Domenica Ferri.
Sig. Giuseppe Calvi. Sig. Luigi Chiaveri.

IL PRIMO BALLO SARA' IL DIAVOLO A QUATTRO.

La Musica del Sig. Gaspare Angiolini.

IL BALLO SECONDO SARA' IL CONVITATO

La Musica del Sig. Luigi Marefcalchi.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte di Roma in festa per l'arrivo d'Ezio.

*Massimo, Varo, Valentiniano, indi Ezio con seguito
accompagnato da maestosa sinfonia.*

Ezio Signor vincemmo. Ai gelidi Trionfi
Il terror de' mortali
Fuggitivo ritorna. Il primo io sono
Che mirasse fin' ora
Attila impallidir. Non vide il sole
Più numerosa strage. Il sangue corse
In torbidi torrenti:
E fra i timori, e l' ire
Erravano indistinti i forti, i vili,
I vincitori, e i vinti.
Se una prova ne vuoi,
Mira le vinte schiere;
Ecco l'armi, l' insegne, e le bandiere.
Val. Ezio, tu non trionfi
D' Attila sol. Alla tua destra audace
Italia deve e libertade, e pace.
Ezio L'Italia i suoi riposi
Tutti non deve a me. V'è chi gli deve
Solo a proprio valor,
Val. Chi non conosce
D' Antenore la prole?
So già quant' aria ingombra
La novella città.
Ezio Cesare, io veggio
I semi in lei delle future imprese.

Gia

Già s' avvezza a regnar .

Val. I lieti auguri

Secondi il ciel . Fra queste braccia intanto

Prendi d' amor un pegno . A te non posso

Offrir che i doni tuoi . Serbami , amico ,

Que' doni stessi , e sappi ,

Che fra gli acquisti miei

Il più nobil acquisto , Ezio , tu sei

Se tu la reggi al volo ,

Sulla Tarpea pendice

L' Aquila vincitrice

Sempre tornar vedrò ,

Breve sarà per lei

Tutto il cammin del sole

E allora i regni miei

Col ciel dividerò .

parte con Varo , e Pretoriani .

SCENA II.

Ezio , Massimo , poi Fulvia .

Mas. **E**zio , donasti assai

lla gloria , al dover . Qualche momento

Concedi all' amista , lascia , ch' io stringa

Quella man vincitrice . *prende per mano Ezio .*

Ezio io godo , amico ,

Nel rivederti ; e caro

M' è l' amor tuo dei miei trionfi al paro .

Ma Fulvia ove sicela ? Quando ciascun s' affretta

Su le mie pompe ad appagar le ciglia

La tua figlia non viene ?

Mas. Ecco la figlia .

Ezio Cara , di te più degno

Torna il tuo sposo , e al volto tuo gran parte

Deve de' tuoi trofei .

Ful. (Che pena !) Io veggio . . .

Signor . . .

Ezio Tanto rispetto

Ful-

Fulvia con me ? Perchè non dirmi fido ?

Perchè sposo non dirmi ? Ah tu non sei

Per me , quella che fosti !

Ful. Oh Dio ! . . . Son quella ;

Ma senti . . . Ah , genitor , per me favella .

Ezio Massimo , non tacer .

Mas. Si vive , amico ,

Sotto un giogo crudel . Era il timore

A Cesare di freno ; or che vincesti

I popoli dovranno

Più superbo soffrirlo , e più tiranno .

Ezio Io tal nol credo . Almeno

La tirannide sua mi fu nascosa

Che pretende ? Che vuol ?

Mas. Vuol la tua sposa .

Ezio La sposa mia ! Massimo , Fulvia , e voi

Consentite a tradirmi ?

Ful. Ahimè !

Mas. Qual' arte ,

Qual consiglio adoprare ? Al fin tu sai

Che non si svena al cielo

Vittima più gradita

D' un empio Re .

Ezio Che dici mai ? L' affanno

Vince la tua virtù . Qualunque mezzo . . .

Ogn' altra via si tenti ,

Ma non l' infedeltade .

Mas. Anima grande , *abbracciando Ezio .*

Ammiro la tua fè , che più costante

Nelle offese diviene .

(Cangiar favella , e simular conviene .)

Ful. Ezio così tranquillo

La sua Fulvia abbandona ad altri in braccio ?

Ezio Tu sei pur d' ogni laccio

Disciolta ancora . Io parlerò , vedrai

Tutto cangiar d' aspetto .

Ful-

Ful. Oh Dio! Se parli

Temo per te.

Ezio L'Imperator fin' ora

Dunque non fa che t'amo?

Maf. Il vostro amore per tema io gli celai.

Ezio Questo è l'errore.

Cesare non ha colpa; al nome mio

Avria cangiato affetto.

Ei sa, ch'opra da saggio

L'irritarmi non è.

Ful. Tanto ti fidi?

Ezio, mille timori

Mi turban l'anima. E' troppo amante Augusto:

Troppo ardente tu sei. Nacqui infelice,

E sperar non mi lice,

Che la sorte per me giammai si cangi.

Ezio Son vincitor; sai che t'adoro, e piangi?

Pensa a serbarmi, o cara,

I dolci affetti tuoi,

Amami, e lascia poi

Ogn'altra cura a me.

Tu mi vuoi dir col pianto

Che resti in abbandono.

Ma così vil non sono;

E meco ingrato tanto

No: Cesare non è.

parte con alcune guardie.

SCENA III.

Massimo, e Fulvia.

Ful. E' tempo, o genitore,

Che uno sfogo conceda al mio rispetto.

Tu pria d'Ezio all'effetto

Prometti la mia destra; indi m'imponi

Ch'io soffra, ch'io lusinghi

Di Cesare l'amore, e m'assicuri

Che di lui non farò. Serbo al tuo cenno:

Cre-

Credo alla tua promessa, e quando spero

D' Ezio stringer la mano.

Ti sento dir, che lo sperarlo, e vano.

Maf. Io d'ingannarti, o figlia,

Mai non ebbi in pensier. T'accheta. Alfine

Non è il peggior de' mali

Il talamo d' Augusto.

Ful. E soffrirai

Ch'abbia sposa la figlia

Chi della tua consorte

Insultò l'onestà?

Maf. Vieni al mio seno,

Degna parte di me. Quell'odio illustre

Merita, ch'io ti scopra

Ciò che dovrei tacer. Sposa al Tiranno

Tu puoi svenarlo, o almeno

Agio puoi darmi a trapassargli il seno.

Ful. Che sento! E con qual fronte

Posso a Cesare offrirmi

Coll'idea di tradirlo?

Maf. Incauta, taci.

Le tue pari consiglia:

Rammenta; ch'io son padre, e tu sei figlia.

Ful. Caro padre, a me non dei

Rammentar che padre sei.

Io lo so, ma in questi accenti

Non ritrovo il genitor.

Non son io che ti consiglia:

E' il rispetto d'un regnante,

E' l'affetto d'una figlia,

E' il rimorso del tuo cor.

parte.

SCENA IV.

Massimo solo.

Che sventura è la mia! Così ripiena
Di malvagi e la terra: e quando poi

Un malvagio vogl'io son tutti Eroi.

Io saprò degli eventi
Prender consiglio. Intanto
Il commetterli al caso
Nell'estremo periglio,
E' il consiglio miglior d'ogni consiglio.

Il nocchier, che si figura
Ogni scoglio, ogni tempesta
Non si lagni, se poi resta
Un mendico pescator.
Darfi in braccio ancor conviene
Qualche volta alla fortuna,
Che sovente in ciò che avviene
La fortuna ha parte ancor.

parte:

S C E N A V.

Camera negli appartamenti Imperiali.

Onoria, e Varo.

Onor. **D**El vincitor ti chiedo
Non delle sue vittorie. Esse abbastanza
Note mi son. Con qual sembiante accolse
L'applauso popolar? Il suo trionfo
Gli accrebbe fasto, o mansueto il rese?
Questo narrami, o Varo, e non le imprese.

Var. Onoria, a me perdona,
Se degli acquisti tuoi, piucchè di lui
La germana d'Augusto
Curiosa credei. Sembrano queste
Si minute richieste
D'amante più, che di real Sovrana.

Onor. Io d'Ezio amante? Tanti
Parlan del suo valor, festosi vanno
D'Ezio incontro al ritorno. Onoria sola
Nel soggiorno è rimasta:
Non v'accorse, nol vide; e ancor non basta?

Var. Un sovrverchio ritegno
Anche d'amore è segno. Ah tu, se l'ami
Mostrati, o Principessa.

Me.

Meno ingegnosa in tormentar te stessa. *parte.*

S C E N A V I.

Onoria sola.

Importuna grandezza

Tiranna degli affetti, e perchè mai
Ci nieghi, ci contrasti
La libertà d'un ineguale amore,
Se a difender non basti il nostro core?

Quanto mai felici siete,
Innocenti pastorelle,
Che in amor non conoscete
Altra legge che l'amor.

Ancor io sarei felice
Se potessi all'idol mio
Palesar, come a voi lice,
Il desio di questo cor.

parte.

S C E N A V I I.

Valentiniano, poi Ezio.

Val. **E**Zio sappia ch'io bramo
ad una comparsa, che poi parte.

Seco parlar. Comincia ad adombrarmi
La gloria di costui. Voglio d'Onoria
Al talamo innalzarlo, acciocchè sia
Suo premio il nodo, e sicurezza mia.

Ezio Eccomi al cenno tuo.

Val. Duce, un momento
Non posso tollerar d'effetti ingrato.
Il Tebro vendicato:

La mia grandezza: il mio riposo: e tutto
Del senno tuo, del tuo valore è fratto.

Se prodigo ti sono
Anche del foglio mio rendo, e non dono.

Ezio Quando, Signor, fra l'armi
A pro di Roma, a pro di te sudai,
Nell'opra stessa io la mercè trovai.
Che mi resta a bramar? L'amor d'Augusto

Quan-

Quanto ottener poss'io,
Basta questo al mio cor.
Val. Non basta al mio.
Vuò, che il mondo conosca,
Che se premiarti appieno
Cesare non potè, tentollo almeno.
Ezio, il Cesareo sangue
Si unisca al tuo. D' affetto
Darti pegno maggior non posso mai.
Sposo d'Onoria al nuovo di farai.
Ezio (Che ascolto!)
Val. Non rispondi?
Ezio Onor sì grande
Mi sorprende a ragione;
E consentir non deggio,
Che comparisca Augusto,
Per esser grato ad uno, a tanti ingiusto.
Val. Duce, fra noi si parli
Con franchezza una volta. Il tuo rispetto
E' un pretesto al rifiuto.
Ezio Ebben, la tua franchezza
Sia d' esempio alla mia. Signor, tu credi
Premiarmi, e mi punisci.
Val. Io non sapea,
Che a te fosse castigo
Una sposa germana al tuo Regnante.
Ezio Non è gran premio a chi d' un'altra è amante.
Val. Dov' è questa beltà?
Ezio Fulvia è il mio bene.
Val. Fulvia?
Ezio Sì, Fulvia.
Val. Ed ella
Sa l' amor tuo?
Ezio Nol credo,
(Contro lei non s' irriti.)
Val. Il suo consenso

Pri-

Prima ottener procura:
Vedi se te 'l contrasta.
Ezio Questa sarà mia cura: il tuo mi basta.
Val. Ma potrebbe altro amante
Ragion aver sopra gli affetti suoi.
Ezio Dubitarne non puoi. Dov' è chi ardisca
Involar temerario una mercede
Alla man che di Roma il giogo scosse?
Costui non veggo.
Val. E se costui vi fosse?
Ezio Vedria ch' Ezio difende
Gli affetti suoi, come gl' imperi altrui.
Val. (Temerario!) Credea
Nel rammentar io stesso i meriti tuoi
Di scemartene il peso.
Ezio Io gli rammento,
Quando in premio pretendo....
Val. Non più, dicesti assai; tutto comprendo. *parte.*
S C E N A V I I I.
Ezio *V* *Ezio, e poi Fulvia.*
Edrem s' ardisce ancora
D' opporsi all' amor mio.
Ful. Ti leggo in volto
Ezio l' ire del cor. Forse ad Augusto
Ragionasti di me?
Ezio Sì, ma celai,
A lui, che m' ami, onde temer non dei.
Ful. Che disse alla richiesta, e che rispose?
Ezio Non cedè, non s' oppose.
Si turbò; me n' avvidi a qualche segno,
Ma non osò di palesar lo sdegno.
Ful. Questo è il peggior presagio. A vendicarsi
Cauto le vie disegna,
Chi ha ragion di sdegnarsi, e non si sdegna.
Ezio Troppo timida sei.

SCE.

A T T O
SCENA IX.

Onoria, e detti.

Onor. **E**ZIO, gli obblighi miei
Sono immensi con te. Volle il germano
Avvilir la mia mano

Sino alla tua: ma tu però più giusto
D'esserne indegno hai persuaso Augusto.

Ezio No: l'obbligo d'Onoria
Questo non è. L'obbligo grande è quello,
Ch'io fui cagion nel conservarle il foglio,
Ch'or mi possa parlar con quest'orgoglio.

Onor. E ver, ti deggio affai. Perciò mi spiace,
Che ad onta mia, mi rendano le stelle
Al tuo amore infelice,
Di funeste novelle apportatrice.
Fulvia, ti vuol sua sposa
Cesare al nuovo dì.

Ful. Come?

Ezio Che sento?

Onor. Di recartene il cenno
Egli stesso or m'impose. Ezio, dovresti
Consolartene alfin. Veder soggetto
Tutto il mondo al suo ben, pure è diletto.
parte.

SCENA X.

Ezio, e Fulvia.

Ezio **A**H! questo è troppo. A troppo gran cimento
D'Ezio la fedeltà Cesare espone
Fulvia torre al mio cor? Ma che pretende?
Vuol, che Roma si faccia
Di Tragedie per lui scena funesta?
Ebben.... *in atto di partire.*

Ful. Che fai? T'arresta:

Ferma ove corri?

Ezio Dal rivale ingiusto.

Ful. Pensa, ben mio, che il tuo rivale è Augusto.

Ezio

P R I M O.

Ezio E che in questo momento,
Altro che il mio furore io non ascolto.

Ful. A qual cimento, oh Dio!
Sconfigliato t'esponi.

Ezio Tu non temer di me. Roma fra poco
Vedrà, che i torti fui
Ezio sa vendicar, come gli altrui.

Ful. Placati per pietà, cedi alla sorte;
Non esporre i tuoi giorni, e cauto onora,
Nel rival, che detesti, il tuo Signore.

Ezio Fulvia questo tuo zel sarebbe amore?

Ful. Ingrato! A questo segno
Offendere mi puoi? Dopo le tante
Prove del amor mio, della mia fede,
Questa mi rendi, oh Dei! questa mercede?

Ezio Tu piangi? Ah no! Deh senti... *piange.*

Ful. Crudel!

Ezio Che dici mai? Cara t'ingannui.

Ful. Non m'inganno, infedel, nè un sì gran torto
M'aspettava da te.

Ezio Deh! Mi perdona.
Te sola ubbidirò. Ordina, imponi.
Senza l'assenso della mente il labbro,
Credi, parlò finora,
E secondò innocente il cor, che geme
Sarò qual più mi vuoi,

a 2 Mia cara speme,

Ezio Cara perdon ti chiedo,
Lo merta il mio dolore,
Parte non ebbe il core
Nel dubitar di te.

Ful. Bell'idol mio, ti credo;
Vedo, che sei costante;
Ma pur quest'alma amante
Contenta ancor non è.

Ezio Soffri, che almen per poco

b

ATTO PRIMO.

Io voli ad acquistarti.
Ful. Nò: quell' incauto foco
 Nulla ti può giovar.
Ezio Deh non temer, ben mio.
Ful. Lasciarti io non potrei.
 Voi fecondate, o Dei,

I moti del mio cor.
 Ah che l'avverso fato
 Tenta rapirmi in vano
 Quella adorata mano,
 Che mi destina Amor.
 Per voi spero, o Numi amici,
 Di trar seco i dì felici,
 E a dispetto della sorte
 Sempre lieti trionfar.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Massimo, e poi Fulvia.

Mas. Qual silenzio è mai questo?
 Dovrebbe pur Emilio
 Aver compito il colpo. Ei mi promise
 Nel Tiranno punir tutti i miei torti
 E pigro....

Ful. Ah genitor!

Mas. Figlia, che porti?

Ful. Che mai acesti?

Mas. Io nulla feci.

Ful. Oh Dio!

Fu Cesare assalito:

Mas. Ma Cesare morì?

Ful. Nol so, nulla di certo

Compresi nel timor.

Mas. Sei pur codarda.

Vado a chiederlo io stesso.

in atto di partire s' incontra in Val.

SCENA II.

*Valentiniano senza Manto, e senza lauro con spada
 nuda; detti, e guardie.*

Val. O Gni via custodite, ed ogni ingresso
 alle guardie

Mas. (Egli vive? Oh destin!)

Val. Massimo, Fulvia

Chi creduto l'avria?

Mas. Signor, che avvenne?

Val. Ah maggior fellonia mai non s'intese.

b 2

Mas.

Mas. Del tradimento
Chi credi autor?

Val. Puoi dubitarne? In esso
Ezio non riconosci.

Mas. (Respiro .)

Val. I giorni suoi
L'error mi pagheranno.

S C E N A III.

Varo, e detti.

Var. **C**esare, invano il traditor cercai.

Val. Ma dove ti celò.

Var. La nostra cura
Non potè rinvenirlo.

Val. E deggio in questa
Incertezza restar?

Mas. Ti rassicura.

Io cercherò d'Emilio,

Io veglierò per te. Del tutto ignoto

L'insidiator non è, Per tua salvezza

D'alcuno intanto assicurar ti puoi,

Val. Deh m'assistete: io riposo in voi.

S C E N A IV.

Varo, Massimo, e Fulvia.

Var. **M**assimo udisti? Augusto

Riposa in noi. Procura

Rinvenir il fellon, che tanto audace

A Cesare tentò toglier la vita.

Anch'io farò lo stesso;

Acciò quell'alma rea resti punita:

S C E N A V.

Massimo, e Fulvia.

Ful. **E** Puoi d'un tuo delitto
Ezio incolpar.

Mas. Ed io posso una volta

Ottener che non parli?

Ful. Ch'io taccia, e non t'irriti, allor che veggio

Il Monarca assalito:

Te reo del gran misfatto: Ezio tradito?

Mas. Ah perfida! Conosco

Che vuoi sacrificarmi al tuo desio.

Va: dell'affetto mio,

Del mio amor, di mia fede,

Che nulla ti nascosse, empia, t'abusa;

E per salvar l'amante, il padre accusa.

Va dal furor portata

Palesa il tradimento,

Ma ti sovvenga, ingrata,

Il traditor qual è,

Scopri la frode ordita;

Ma pensa in quel momento,

Ch'io ti donai la vita,

Che tu la togli a me.

S C E N A VI.

Fulvia, poi Ezio.

Ful. **C**he fo? Dove mi volgo? Egual delitto,

E' il parlar, e il tacer. Se parlo, o Dio!

Son parricida, e nel pensarlo io tremo.

Se taccio, al giorno estremo

Giunge il mio bene! Ah, che all'idea funesta

S'aghiaccia il sangue. Ah qual consiglio mai...

Ezio, dove t'innoltri? Ove ten vai?

Ezio In difesa d'Angusto. Intesi...

Ful. Ah fuggi.

In te del tradimento

Cade il sospetto.

Ezio In me, Fulvia, t'inganni.

Ful. Ma se Cesare istesso il reo ti chiama;

S'io stessa l'ascoltai!

Ezio Può dirlo Augusto,

Ma crederlo non può: s'anche un momento

Giugnesse a dubitarne, ove si volga

Vede la mia difesa, Italia, il Mondo;

A T T O

La sua grandezza; il conservato Impero
Rinfacciar gli saprà, che non è vero.

S C E N A V I I.

Varo, con Pretoriani; e detti.

Ful. **V**ARO, che cerchi?

Ezio E' salva

Di Cesare la vita? Al suo riparo

Può giovar l'opra mia?

Che fa?

Var. Cesare appunto a te m'invia.

Ezio A lui dunque si vada.

Var. Non vuol questo da te; vuol la tua spada.

Ezio Come!

Ful. Il previdi.

Ezio E qual follia lo mosse?

Possibile sarà?

Var. Così non fosse.

La tua compiangi, amico,

E la sventura mia, che mi riduce

Un ufficio compir contrario tanto

Alla nostra amicizia, al genio antico.

Ezio Prendi. Augusto compiangi, e non l'amico.

Recagli quell'acciaro,

Che gli difese il trono,

Rammentagli chi sono,

E vedilo atrossir.

E tu serena il ciglio,

Se l'amor mio t'è caro.

L'unico mio periglio

Sarebbe il tuo martir.

parte.

S C E N A V I I I.

Fulvia, e detti.

Ful. **V**ARO, se amasti mai, de' nostri affetti

Pietà dimostra, e d'un oppresso amico

Difendi l'innocenza.

Var. Or che m'è noto

S E C O N D O.

Il vostro amor, la pena mia s'accresce;

E giovarvi vorrei: ma troppo, oh Dio!

Ezio è di se nemico: ei parla in guisa,

Che irrita Augusto.

Ful. Il suo costume altero.

E' palese a ciascun. Omai dovrebbe

Non essergli delitto. Al fin tu vedi,

Che se de' meriti suoi così favella,

Ei non è menzognero.

Var. Qualche volta è virtù tacere il vero.

La sua vita è in sicuro

Sol che tu voglia. A Cesare ti dona,

E conforte di lui tutto potrai.

Ful. Ah! questo non fia mai.

Var. Ma per salvarlo, in parte

Ceder conviene; e in seno

Se amor non hai per lui, fingilo almeno.

Tutto vedrai cangiarsi.

Ful. Il tuo consiglio

Ad eseguirsi facile non credo;

Mille incontri prevedo; e temo incerta,

Che i danni a riparar troppo imminenti

Inutile non sia.

Var. Ma pur si tenti.

Non v'è più dolce incanto

D'un ciglio lusinghiero.

Disarma un cor severo

Ogni gentil beltà.

E' ver che spesso inganna;

Ma pur l'inganno piace;

E amor benchè fallace

Basta a destar pietà.

parte.

S C E N A X I.

Fulvia sola.

Misera Fulvia, e quando

Finirai di penar? Da mille affetti

Quest' alma è lacerata. Eterni Numi,
Qual delitto io commisi,
Cha meriti tal pena? Amore, e fede,
Son le mie colpe; e voi per queste, oh Dei,
Lacerate il mio core;
E armate contro me tante sventure?
Ah se innocente, e pure
Furono le mie fiamme, i miei sospiri,
Raddolcite un momento
Il mio destin tiranno.

O vittima sarò d'un tanto affanno.
Non può dir qual sia l'affanno
D'un amante sventurata,
Chi fin' or non ha provata
Del destin la crudeltà.

Se mi vedesti il core
Anime innamorate,
Del mio crudel dolore
Avreste, oh Dio, pietà.

parte.

S C E N A X

Galleria negli apparramenti Imperiali.

*Onoria; Massimo, indi Valentiniano
con seguito.*

Onor. **M**assimo, anch' io lo veggo, ogni ragione
Ezio condanna, e pure

Incredulo il mio core
Reo non fa figurarlo, e traditore.

Mas. O virtù senza pari! Ogn'altra avria,...

Val. Per mio riposo, Onoria,

Tu devi ad uno sposo
Forse poco a te caro offrir la mano.

Questi ci offese è ver, ma il nostro stato
Assicurar dobbiamo. Ei ti richiede;
E al pacifico invito
Acconsentir conviene.

Onor.

Onor. (Ezio è pentito.)

M'è noto il nome suo?

Val. Pur troppo. Ho pena,
Germana in proferirlo.

Onor. (Rifiutarlo dovrei, ma...) Senti: alfine,
Se giova alla tua pace,
Disponi del mio cor, come a te piace.

Mas. Signor, il tuo disegno
Io non intendo: Ezio t'insidia, e pensi
Solamente a premiarlo?

Val. Ad Ezio non pensai: d'Attila io parlo.

Onor. (Oh inganno!) Attila?

Mas. E come?

Val. Un Messaggier di lui
Me ne recò pur ora
La richiesta in un foglio.

Onor. Ezio fa la richiesta?

Val. E che? degg'io
Consigliarmi con lui? Questo a che giova?

Onor. Giova per avvilirlo;
Giova perchè s'avveda;
Che al Popolo Romano
Utile più d'ogn'altra è questa mano.

Val. Egli il saprà; ma intanto
Posso del tuo consenso
Attila assicurar?

Onor. No: prima io voglio
Vederti salvo. Il traditor si cerchi,
Ezio favelli; e poi

Onoria spiegherà gli affetti suoi.

Fin che per te mi palpita

Timido in petto il cor,

Accenderfi d'amor

Non fa quest' alma.

Nell'amorosa face

Qual pace ho da sperar,

b ;

Se

Se comincio ad amar
Priva di calma.

parte.

S C E N A X I.

Valentiniano, e Massimo.

Val. O Là, qui si conduca *esce una guardia, che parte subito ricevuto l'ordine.*

Il prigionier. Ne' miei timori io cerco
Da te consiglio. Assicurarmi in parte
Potrà d' Attila il nodo?

Mas. Anzi t' espone
A periglio maggior. Cerca il nemico
Sopir la cura tua fingerli umano.
Avvicinarsi a te. Chi sa, che ad Ezio
Non sia congiunto? Il temerario colpo
Gran certezza suppone, e poi t'è noto
Che ad Attila già vinto Ezio alla fuga
Lasciò libero il passo, e a te dovea
Condurlo prigioniero;
Ma non volle, e potea.

Val. Pur troppo è vero.

S C E N A X I I.

Fulvia, e detti.

Ful. Augusto, ah rassicura
I miei timori. E' il traditor palese,
E' in salvo la tua vita?

Val. Se il mio periglio
Amor ti desta in seno
Grata al mio cor la sicurezza è meno.
A se di Ezio non era
La fellonia saresti già mia sposa!
Ma cara alla sua vita
Costerà la tardanza.

Ful. Il gran delitto
Dovresti vendicar. Ma chi dall'ira
Del popolo, che l'ama
Assicurar ti può. Pensaci, Augusto,

Per

Per te dubbia mi rendo.

Val. Questo sol mi trattiene.

Mas. (Or Fulvia intendo.)

Ful. E se ei fosse innocente?

Val. Voleste il ciel! Ei viene

Qui per mio cenno.

Ful. Ah lascia,

Lascia, Signor, ch' io parta.

Col suo giudice solo,

Meglio il reo parlerà.

Val. Nò, resta.

Mas. Augusto,

Ezio qui giunge. *vedendo venir Ezio.*

Ful. (Oh Dio!)

Val. T'affidi al fianco mio.

Ful. Come? Suddita io sono. Ah non conviene.....

Val. Non Più.

Ful. Ubbidisco (in qual cimento io sono!) *siede.*

S C E N A X I I I.

Ezio disarmato, e detti.

Ezio. S Telle che miro! In Fulvia

Come tanta incostanza?

Ful. (Resisti anima mia.)

Val. Duce t' avanza.

Ezio. Il Giudice qual è? Pende il mio fato
Da Cesare, o da Fulvia?

Val. E Fulvia ed io

Siamo un Giudice solo. Ella è sovrana

Or che in laccio di sposo a lei mi stringo.

Ezio. (Donna infedel!)

Ful. (Potessi dir ch'io fingo.)

Val. Ezio m' ascolta. Qui si fa congiura
Contro di me. Del tradimento autore
Ognun ti crede. Or delle tue minacce
Di cui tu fai, che testimonio io sono
Pensa a scolparti o meritar perdono.

Mas.

Maf. (Sorte non mi tradir.)

Exio Deh! non curarti

Le discolpe ascoltar ch'io dir potrei.

Val. Che diresti?

Exio Direi

Che produce un tiranno

Chi solleva un ingrato, e che Paventi

In me quei tradimenti

Che fai di meritar quando mi privi

D' un cor....

Val. Superbo, a questo eccesso arrivi?

Ful. (Ahime!)

Val. Punir saprò....

Ful. Soffri se m'ami

Che Fulvia parta. I vostri sdegni irrita

L'aspetto mio.

Val. Anzi t'aresta, e siegui

A punirlo così.

Ful. No, te ne prego,

Lascia ch'io vada.

Val. In nol consento. Afferma

Fer mio piacer maggiore

Che sospiri per me; ch'io ti son caro

Che godi alle sue pene....

Ful. Ma se vero non è, s'egli è il mio bene.

s'alza e va verso Exio.

Val. Che dici?

Maf. Ahime!

Exio Respiro.

Ful. E sino a quando

Disimular dovrò? Finì fin'ora

Cesare per placarti.

Val. Ove son'io? Che ascolto.

Qual ardir! qual baldanza!

Exio Vedi se t'ingannò la tua speranza.

Val. Ah temerario! ah ingrata!

To-

Toglietemi dinanzi

Quel traditor. Nel carcere più orrendo

Serbatelo al mio sdegno.

Exio Il tuo furor del mio trionfo è segno.

Dunque de' miei sudori

E' questa la mercè, che rende Augusto

Che non può tollerar d' essermi ingrato.

La cui grandezza, il cui riposo è tutto

Del senno mio, del mio valore è frutto?

Barbaro!... ma tu piangi?

Fulvia.... mia vita.... oh Dio!

Dilegua il tuo dolor. merta il tuo bene

Invidia, e non pietà. Di mie catene

Più mi pesa quel pianto

Che ti veggio sul ciglio,

Quel duolo, o cara, e il mio maggior periglio.

Per te sola o mio tesoro

Soffro in pace i mali miei,

Da chi mai sperar potrei

Più conforto che da te?

Son di gloria a un alma amante) a Vienti-

Le tue smanie, il tuo furor) niano.

E il morir in quest'istante

Saria dolce per me ancor.

Nel lasciar l'amato bene

A vi desti in sen Pietà

Son pur fiere le mie pene,

Questa è troppa crudeltà.

parte.

Maf. Numi qual cieco ardore

A delirar lo induce.

parte.

Ful. Solo in lasciar quel cor, mancar mi sento.

parte.

S C E N A XIV.

Valentiniano solo.

Sdegno amor gelosia, cure d'impero

Che volete da me? Nemico, e amante

E timido, e sdegnato, a un puoto io sono,

E

E intanto non punisco, e non perdono...

Così mi sento oppresso

Che non desio di superar me stesso.

Che giova mai l'impero

Per togliermi agli affanni,

Se sono miei tiranni.

Gl' affetti del mio cor.

Se la mia sorte è ria

E' solo colpa mia,

Non è cagion lo sdegno,

E non ha colpa Amor.

SCENA XV.

Atrio delle carceri.

Onoria con seguito di Damigelle, e Cavalieri.

Romani; indi Ezio.

Onor. **E**Zio, per mia richiesta
Cesare l'ira sua tutta abbandona.

Scuopri le trame, e appieno

Libero sei. Può dimandar di meno?

Ezio Onoria, per salvarmi

Ad esser vile io non appresi ancora.

Onor. Ma fai che corri a morte?

Ezio Ebben, sì mora.

Onor. Se di te non hai cura,

Abbila almen di me.

Ezio Che dici?

Onor. Io t'amo.

Più tacerlo non so.

Ezio Ezio piagato

Per alto stral ti diverrebbe ingrato.

Onor. Se t'è grave la vita,

Cerca almeno una morte,

Che sia degna di te. Coll' armi in pugno

Mori vincendo.

Ezio O in carcere, o fra l'armi

Ad altri integnerò come si mora.

Farò

Farò invidiarmi in questo stato ancora. parte.

SCENA XVI.

Onoria, e Valentiniano.

Onor. **O**H Dio! Chi l'crederebbe? al fatto estremo
Egli lieto si affretta: io gelo, e tremo.

Val. Ebben da quel superbo

Che otteneste, o germana?

Onor. Io nulla ottenni.

Val. Non più Fulvia m'invia.

Onor. Dalla mia pena amara

Il tuo dolor misuro.

Ma, soffila nel duolo,

Pur è qualche piacer non esser solo. parte.

SCENA XVII.

Valentiniano, e Varo.

Val. **O**là, Varo si chiami.

Var. **O** Eccomi.

Val. Ascolta.

Disponi i tuoi più fidi

Di questo loco in sull'oscuro ingresso;

E se al mio fianco appresso

Ezio non è, se non gli son di guida,

Quando uscir lo vedrai, fa che si uccida.

Var. Ubbidirò, Ma fai

Qual tumulto destò d'Ezio l'arresto?

Val. Tutto m'è noto. A questo

Già Massimo provvede.

Udisti?

Var. Il prigionier qui rieda.

SCENA XVIII.

Massimo, e detti.

Mas. **S**ignor, tutto sedai.

Val. **S**E pur si dice,

Che un barbaro son io. Gli esempi altrui

Seguitar mi conviene.

Mas. Come! perchè.

Val.

Val. T'acheta, Ezio già viene.

SCENA XIX.

Ezio, che esce incatenato da' cancelli; e detti.

Mas. (CHI mai lo consigliò?)

Ezio Da me che vuoi?

Val. (Audace!) Ezio, fra noi
Più d'odio non si parli. io vengo amico!

Il mio rigor detesto,

E voglio...

Ezio Io so che vuoi. M'è noto il resto.

Onoria mi parlò....

Val. Non potea dirti

Quanto offrirti vogl'io.

Ezio Lo so, mi disse,

Che la mia libertà, che il primo affetto,

Che l'amistà d'Augusto i doni sono.

Val. Ma non disse il maggior.

SCENA XX.

Fulvia, e detti.

Val. VEdi qual dono.

Ful. Da Fulvia che si vuol?

Val. Che ascolti, e taccia,

Ti sorprende l'offerta? Ella è sì grande

Che crederla non sai; ma temi invano:

La promisi, l'affermo, ecco la mano.

Ezio Dal fasto mio

Or Cesare; arrossisco: e a tanto dono...

Val. Ezio, va pur, conoscerai chi sono.

Ezio Mi dona mi rende

Quell'alma pietosa

La vita, la sposa,

La pace del cor.

Non soffro più affanni,

Mi scordo le pene,

Mia cara, mia spene,

Mio dolce tesor.

SCE.

SCENA XXI.

Valentiniano, Fulvia, Massimo.

Ful. GEneroso Monarca, il ciel ti renda...

Val. No: Fulvia attendi prima

Che sia compiuto il dono.

Mas. Cesare che facesti! Ah questa volta...

SCENA XXII.

Varo, e detti.

Var. E Seguito è il tuo cenno.

Ezio morì,

Ful. Come! Che dici? Oh Dio!

Mas. (Oh sorte inaspettata!)

Val. Corri, l'efangue spoglia

Nascondi ad ogni sguardo.

Var. Sarà legge il tuo cenno.

parte

Ful. Ah, Tiranno! Io vorrei... Sposo infelice...

Mas. Un primo sfogo al suo dolor ingiusto

Lascia, o Signor.

SCENA XXIII.

Massimo, e Fulvia.

Mas. PArtì una volta: io per te vivo, o figlia...

Ful. Vanne, Padre crudel.

Mas. Perchè contrasti

Al genitor questo d'amor sincero

Testimonio verace.

Ful. Ah, padre, per pietà lasciami in pace.

SCENA XXIV.

Fulvia sola.

MIsere! Dove son? L'aure del Tebro.

Son queste, ch'io respiro?

Per le strade m'aggiro

Di Tebe, e d'Argo, o dalle Greche sponde

Di Tragedie feconde

Le domestiche furie

Vennero a questi lidi

Della prole di Cadmo, e degli Atridi?

La

La d'un Monarca ingiusto
 L' ingrata crudeltà m' empie d' orrore .
 D' un padre traditore
 Quà la colpa m' agghiaccia :
 E lo sposo innocente ho sempre in faccia .
 Oh immagini funeste !
 Oh memorie ! oh martiro !
 Ed io parlo infelice ? ed io respiro ?

Ah non son io che parlo ,

E' il barbaro dolore ,
 Che mi divide il core ,
 Che delirar mi fa .

Non cura il ciel tiranno
 L' affanno , in cui mi vedo .
 Un fulmine gli chiedo
 E un fulmine non ha .

patte .

SCENA XXV

Reggia .

Massimo senza manto con seguito .

Mas. **I**nnoridisci , o Roma ,
 D' Attila lo spavento , il Duce invitto .
 Il tuo liberator cadde trafitto .
 Vendicate , o Romani , il vostro Eroe .
 Liberare la patria , e difendete
 Dai vicini perigli
 L' onor , la vita , i cittadini , i figlj .

parte .

SCENA XXVI.

*Dopo breve zuffa tra le guardie Imperiali , e gli sollevati ,
 esce Valentiniano senza manto con spada rotta difenden-
 dosi da due Congiurati , e poi Massimo ; indi Fulvia .*

Val. **A**H traditor : Amico ,
 Soccorri il tuo Signor ,

Mas. Fermate , io voglio
 Il Tiranno svenar .

SC.

SCENA ULTIMA.

*Ezio , e Varo con spada ignuda , soldati ,
 indi Onoria , e detti .*

Ezio **C**esare , viva .

Ful. Ezio !

Val. Che veggio ?

Mas. (Oh forte !)

Onor. E' salvo Augusto ?

Val. Qual propizio Nume
 Ebbe cura di te ?

Ezio Di Varo amico
 Il zelo e la pietà .

Ful. Provida infedeltà !

Ezio Permette il cielo ,
 Che tu debba i tuoi giorni ,
 Cesare , a quella mano ,
 Che credesti infedele .

Val. Anima grande ,
 Del pentimento mio ricevi un pegno
 Eccoti la tua sposa . Onoria al nido
 D' Attila si prepari : io so , che lieta
 La tua man generosa a Fulvia cede .

Onor. E' poco il sacrificio a tanta fede .

Ezio Oh contento !

Ful. Oh piacer !

Ezio Concedi , Augusto ,
 La salvezza di Varo ,
 Di Massimo la vita ai nostri prieghi .

Val. A tanto intercessor nulla si nieghi .

Coro .

Della vita nel dubbio cammino
 Si confonde l' umano pensier .
 L' innocenza è quell' astro divino ,
 Che rischiara fra l' ombre il sentier .

PINE DEL DRAMMA.



